Vedi alla Voce Programma

Paolo Prodi

Segue dalla Prima

La mia tesi è che se si prende il termine programma come un progetto unitario da presentare agli elettori e insieme strumento di propaganda, si cade in una grande trappola.
Ho già insistito molte volte sulla centralità dell'art. 49 della nostra costituzione che è bene rileggere insieme ancora una volta: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». La mancanza del "metodo democratico", di una democrazia interna ai partiti, mina alla base il nostro ordinamento rendendolo sempre fragile e oggetto di minaccia da parte di poteri incontrollati ed occulti (si usa dire dei poteri "forti" ma è logico che tutti i poteri siano "forti": un potere debole non è un potere).
Parlando di «determinare la politica nazionale» la costituzione affida dunque ai partiti due compiti fondamentali: la selezione della classe dirigente politica (con l'espressione delle candidature) e l'elaborazione dei programmi di governo del paese. Con questa orrenda legge elettorale il primo punto è totalmente sottratto ai "cittadini" e non perché si ritorna dal sistema maggioritario a quello proporzionale. La crisi era profonda da tempo: le candidature sono sempre state decise dalle segreterie dei partiti o dai "tavoli" dei partiti alleati, ma ora, con l'abolizione delle preferenze, è stata tolta l'ultima foglia di fico. I cittadini non hanno alcuna partecipazione, nemmeno formale, nella scelta dei candidati.
Da parte del centro sinistra non ci si può quindi limitare ad una condanna formale della legge elettorale subendola però di fatto passivamente e accettando nella realtà il principio delle candidature calate dall'alto: bisogna ricorrere a tutti gli strumenti, dalle primarie a tutti gli altri metodi in uso nelle democrazie consolidate, per favorire nei limiti del possibile la partecipazione dei cittadini alla loro formulazione. Se il centro sinistra rimane intrappolato nella legge elettorale e lascia che le candidature vengano espresse al suo interno nel chiuso delle stanze del potere siamo tutti vittime della stessa patologia: anzi mentre il centro destra conserva la sua impronta aziendalista e democraticamente irresponsabile l'Ulivo e l'Unione perdono la loro ragione d'essere.
Il secondo punto, sul quale oggi dobbiamo particolarmente riflettere insieme, è quello della formulazione del programma di governo. Mi sembra infatti che il centro sinistra stia subendo anche nella definizione delle scelte programmatiche il modello del contratto con gli italiani di Berlusconi.
È chiaro che in un quadro di partito azienda i diversi piani delle decisioni tendono ad identificarsi, a integrarsi l'uno con l'altro e ad identificarsi con il "capo": per le aziende i binari programmatici sono unici nelle varie scansioni temporali: non possono cambiare che i tempi delle varie fasi di programmazione. Parlando di quella scena indimenticabile di «Porta a porta» del 2001 si dice che è stato un inganno, un catalogo di promesse non mantenute e si cerca di dimostrare la sua non realizzazione. In realtà il problema è ancora più profondo. Si trattò di una riduzione della vita democratica, di una sua mutilazione per la quale tutte le alleanze erano possibili in base a scambi programmatici e tutti gli impegni, anche più contradditori, potevano coesistere in funzione della conquista e del mantenimento del potere: non c'è dubbio che questo ha funzionato. Per questo, più che insistere sulle mancate promesse e obiettivi non raggiunti dall'attuale governo, penso sia opportuno rifiutare anzitutto metodo, di formulare un programma come se si trattasse di un piano aziendale da elaborare insieme agli esperti all'uopo convocati e di comporre poi le diverse esigenze delle forze politiche alleate nell'Unione.
Per il centro-sinistra il metodo deve essere forzatamente diverso. Certamente l'analisi dei problemi va condotta settorialmente con commissioni e consultazioni divise in tante materie o settori (scuola, sanità, welfare, relazioni industriali, politica internazionale ecc.) ma questo non basta: anche il coinvolgimento delle forze sociali e dei cittadini al seguito dei cosiddetti esperti, in funzione delle necessarie sintesi, non porta a grandi risultati e può portare a compromessi senza sapore. Vediamo rispuntare spesso le stesse affermazioni generiche: che per fare ripartire la produzione occorre innovazione e ricerca, che la formazione e il fattore umano devono essere al centro di tutto e cose di questo genere.
Credo che sarebbe più utile davvero un'impostazione di tipo diverso cercando di formulare contemporaneamente tre tipi diversi o tre livelli di impegni programmatici:
a) programma dei primi sei mesi diretto a sciogliere i nodi immediati, sul tipo delle note proposte avanzate da Francesco Giavazzi sul Corriere della sera, proposte che condivido quasi totalmente: smantellamento dei monopoli privati e delle posizioni di privilegio private o corporative, restaurazione della legalità come insieme di regole uguali per tutti, chiarimento sul confine tra pubblico e privato, divisione dei poteri, definizione delle responsabilità e delle incompatibilità di coloro che rivestono cariche pubbliche. Il paese non può ripartire senza essere anzitutto liberato dalle patologie che inquinano ora la vita pubblica.
b) programma di legislatura, concentrato principalmente, nel quadro delle compatibilità e degli impegni internazionali, sui bilanci annuali, sui nostri "soldi". In quest'età della globalizzazione occorre ritornare alle origini della democrazia, che è nata principalmente in funzione dell'approvazione dei bilanci pubblici: «no taxation without representation» e viceversa. Coloro che pagano le tasse, dirette o indirette, hanno il diritto di eleggere coloro che devono approvare i nostri bilanci per cinque anni: in situazioni di difficoltà come l'attuale non si può più scherzare sia su coloro che evadono le tasse o comunque non pagano le tasse in Italia sia sul coinvolgimento degli stranieri che lavorano e pagano le tasse in Italia: la partecipazione alle spese nello Stato post-moderno deve ridiventare la prima condizione per la sua sopravvivenza e per il riconoscimento della cittadinanza. Per le entrate il problema delle imposizioni, di un riequilibrio tra le rendite parassitarie e i redditi da impresa e da lavoro deve diventare il perno di un autentico discorso riformatore. Per le spese, come si è detto molte volte, si tratta di difendere il welfare declinandolo nelle nuove condizioni della società e della tecnologia.
c) programma di lungo periodo, fissare cioè sin da ora alcuni punti di riferimento che diano la garanzia della rotta che si intende seguire per tutti i problemi che superano lo spazio della legislatura: definizione dei diritti umani, in rapporto alla nostra concreta condizione storica, e delle grandi opzioni internazionali (in particolare sull'Europa di cui si parla troppo poco dopo la bruciante delusione dell'arresto del processo costituzionale). Si tratta anche di stabilire in che misura è necessario dare ai grandi temi etici soluzioni giuridiche che impegnino tutti e sulle quali si basi la "cittadinanza": il rapporto tra il rispetto dei diritti dei singoli e delle minoranze e la necessità di un minimo di condivisione di valori comuni; la laicità e il rapporto Stato-Chiesa; il sostegno alla famiglia come il fondamento su cui si basa la continuazione nel tempo di qualsiasi società; il problema delle manipolazioni genetiche, della difesa dell'ambiente ecc.
La condizione prima del successo del centro sinistra sta nel dimostrare agli elettori che le diverse culture che compongono il terreno in cui cresce la democrazia nel nostro paese (quella cristiana, quella socialista, quella liberale e ambientalista) non devono soltanto coesistere ma sono tutte necessarie e devono integrarsi per definire e portare avanti la "politica nazionale". Non ci si può limitare a un minimo comun denominatore programmatico ma occorre un moltiplicatore.
Se c'è qualcosa di vero in tutto questo non possiamo permetterci di rinviare le decisioni relative alla fondazione del nuovo partito democratico: non si tratta soltanto di un problema organizzativo da affrontare in un secondo tempo. La nuova democrazia va costruita ora, nel programma elettorale (al di là delle furbizie che pure saranno necessarie per questa infame legge) e non "subito dopo" o dopo due anni e mezzo o entro la legislatura: le forze attuali del centro sinistra non sono in grado di dare risposte sul piano programmatico secondo i tempi che sono ora necessari alla politica. Se questo non riuscisse, paradossalmente Berlusconi vincerebbe, anche se perdesse le elezioni, perché saremmo in ogni caso "berlusconizzati". In questo senso lo sguardo storico sul passato può servire a capire la direzione in cui andremo: Berlusconi non ha vinto soltanto per i suoi soldi, la pubblicità ecc. ma perché ha saputo interpretare e proporre un modello di società. La storia di questi ultimi anni ci ha dimostrato che questo modello è più aderente alle fictions che alla dura realtà della vita, ma che non ha perso il suo fascino. Solo se si ritorna alla politica si può realmente vincere.

BUENOS AIRES L'albero della memoria

UN ALBERO DI NATALE con le fotografie delle vittime del «Cromagnon», il locale notturno dove lo scorso 30 dicembre, in seguito a un incendio, persero la vita 194 persone, soprattutto ragazzi, e ne rimasero ferite oltre 700. Il locale era affollato ben oltre le norme consentite per legge.

Operazione credibilità

Pier Carlo Padoan

Segue dalla Prima

D'altro canto i compiti che lo aspettano sono anch'essi di tutto rispetto e riguardano una strategia da sviluppare su più fronti. Nei confronti delle istituzioni internazionali. L'Italia in questi anni è andata perdendo credibilità perché non è stata in grado di definire una strategia di risanamento che riconoscesse e ammettesse la natura strutturale dei problemi della nostra finanza e della nostra economia e ne traesse le giuste implicazioni. La finanza pubblica non è ovviamente competenza del governatore ma lo è certamente la applicazione della nuova legge sul risparmio e dei compiti di governance del sistema finanziario che ne derivano. Il modo in cui la Banca d'Italia applicherà la nuova legge sarà determinante per permettere al sistema creditizio di agire da sostegno della crescita soprattutto vista la necessità di permettere al nostro sistema industriale di riconvertirsi verso settori e prodotti maggiormente competitivi. Questo vuol dire eliminare ogni ambiguità sui benefici che derivano a un sistema economico e finanziario da una maggiore apertura alla concorrenza internazionale. Concorrenza che in alcuni casi si subisce ma che in altri casi si vince come dimostrano le operazioni di successo all'estero di alcune delle nostre banche. C'è poi una particolare istituzione internazionale in cui il nuovo governatore potrà esercitare una influenza diretta: la Bce. In questo caso quel che c'è da augurarsi non è tanto un atteggiamento da "colomba" nei confronti della gestione della politica monetaria, quanto un deciso sostegno nel processo di integrazione dei mercati finanziari nazionali e un maggiore coordinamento delle politiche nazionali di vigilanza. Nei confronti dei mercati. La conoscenza diretta, da protagonista, dei mercati finanziari da parte del neo governatore è un "asset" preziosissimo per un paese che vede il suo debito di nuovo in fase di crescita e che rischia continuamente un abbassamento dei rating e un maggior onere di servizio del debito. I mercati finanziari internazionali stanno cambiando al peggio per l'Italia almeno per due ragioni. La prima perché da mesi oramai siamo entrati in una fase di tassi di interesse, sia pur lentamente, crescenti. La seconda perché le recenti modifiche al Patto di stabilità renderanno i mercati più severi nei confronti dei paesi con le finanze pubbliche messe male. Di nuovo, il governatore non ha a disposizione strumenti diretti per influenzare i mercati ma ne ha uno indiretto e che può essere molto potente: il suo giudizio, la sua valutazione sullo stato dell'economia italiana. E questo strumento sarà tanto più potente quanto più sarà indipendente e autorevole. L'indipendenza è qualcosa che il neo governatore dovrà e saprà dimostrare sul campo. La autorevolezza dipenderà anche dalla possibilità di poter tornare a sfruttare quel grandissimo patrimonio di analisi e valutazione che tutt'ora si trova nei servizi della Banca d'Italia. Tutti sappiamo che per decenni l'analisi della Banca d'Italia traeva autorevolezza indiscussa dalla qualità del suo personale. Tutti sanno che in questi anni uno stillicidio continuo ha spinto molti dei migliori cervelli a lasciare Via Nazionale. Siamo convinti che

L'Italia ha bisogno di riconquistare una credibilità che era andata calando in questi ultimi anni

d'ora in poi questa tendenza si invertirà. Da ultimo il neo governatore può far crescere la fiducia che l'Italia ha verso se stessa. Qui il discorso sarebbe lungo, ma ci limitiamo a un aspetto. Ci associamo a quanti hanno suggerito, in questi giorni, di riconsiderare il "rito" delle considerazioni finali. Di ripensarle molto nella forma. C'è davvero bisogno della cerimonia del 31 maggio o è sufficiente, come in molti altri paesi, la diffusione, via media, del testo? (E questo vale anche per molte altre istituzioni pubbliche che almeno in questo hanno copiato il modello della Banca d'Italia). Di ripensarle anche nella sostanza. Soprattutto di evitare messaggi sull'economia italiana che rischiano di avere poco a che fare con la solidità di analisi, come quella oramai famosa conclusione delle considerazioni finali lette nel maggio 2001 che facevano balenare la possibilità che l'Italia si trovasse di fronte a un nuovo "miracolo economico". Si è visto poi come sono andate le cose.

Beni Culturali, un ministero senza qualità

Irene Berlingò *

Le recenti notizie sul versante "nomine" nel ministero per i Beni e le Attività Culturali, vale a dirsi un nuovo direttore generale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di formazione amministrativa, purtroppo non fanno che confermare il trend che si è andato solidificando negli ultimi anni per il settore, dal momento della sua "rifondazione". La consuetudine e l'opportunità consiglierebbero la preposizione di tecnici, di personalità di spicco nel campo scientifico a capo delle direzioni generali, soprattutto di una direzione come quella che si occupa dei beni storico-artistici ed etnoantropologici, cioè del ricchissimo patrimonio italiano, diffuso anche nel più remoto angolo del c.d. Bel Paese.
Invece il ministero spadoliniano, nato come atipico, e che abuso si è fatto di questa parola, non solo nell'arco di soli 30 anni si è evoluto, anzi involuto come gli altri ministeri - e come sarebbe potuto essere il contrario, considerato lo smantellamento della Pubblica Amministrazione - ma mostra l'usura del tempo come e più degli altri suoi "confratelli". Infatti l'istituzione di un'apposita direzione generale per il personale, motivo di dissidio nella comunità tecnico-scientifica al momento della nascita del ministero per i Beni culturali e ambientali e già stigmatizzata dalla Commissione Franceschini, ha preso il sopravvento negli anni sulla componente scientifica, crescendo a dismisura, cambiando nome nel tempo, ieri segretariato nella riforma Veltroni, oggi dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, ma sempre intatta nella sostanza. Certo, le recenti riforme hanno aiutato l'aumento di questa componente amministrativa, incrementando a dismisura il numero dei direttori generali, solo 4 al tempo di Spadolini, quasi 30 con la riforma Veltroni, oltre 40 nell'ultima versione Urbani.
Il risultato? La periferia sguarnita, con circa il 50% delle soprintendenze senza soprintendente, cioè senza dirigente tecnico, a causa dei concorsi per la dirigenza tecnica bloccati già prima della fine degli anni '90 e certo non a caso. Fatto sta che abbiamo assistito negli anni ad un proliferare di contratti esterni per soprintendente, secondo un criterio di gradimento al governo in carica; il resto dei posti vacanti è stato assegnato con il criterio delle reggenze, anch'esso soggetto al gradimento politico o dato ad interim ai soprintendenti, oggi direttori, regionali.
Dunque, siamo ormai di fronte alla soprintendenza unica (e in questa ottica vanno letti gli accorpamenti, di cui per altro si annuncia l'aborto, di soprintendenze, come Etruria e Lazio), nata ufficialmente per semplificare i rapporti con l'Ente locale (sono ben noti i guasti in Sicilia), ma in pratica per sostituire la competenza tecnica con la managerialità; nel caso specifico i direttori regionali che - giova ricordare - sono quasi tutti architetti con l'eccezione di un archeologo, uno storico dell'arte, un ingegnere e due amministrativi, sono direttori generali, quindi soggetti allo spoil system, quindi nominati con il placet dei politici.
Non vi è più alcun rapporto diretto tra le direzioni generali e le soprintendenze, poiché quest'ultime dipendono dal direttore regionale, direttore generale anch'esso come il direttore generale preposto alla materia, in una moltiplicazione di livelli gestionali che sfiora ormai l'assurdo.
Siamo convinti che questa sia la ricetta giusta per tutelare il nostro patrimonio e che gli enti locali siano soddisfatti? Veramente sembra che in molti casi si lamentino dell'assoluta genericità dell'interlocutore unico e cerchino disperatamente il referente tecnico territoriale, anche perché si è ormai pressoché alla paralisi. Si giunge all'assurdo che in una stessa regione il regionale ormai assommi l'interim di più soprintendenze, con una gestione per così dire "manageriale", mentre magari persiste la titolarità tecnica in un settore con un tipo di tutela per così dire "tradizionale".
Certo, basta aspettare l'andata in pensione dei restanti titolari e il disegno è completato, le soprintendenze saranno solo un ricordo, uffici distaccati della vera soprintendenza unica, che è la direzione regionale. Cosa succede nel "modello Sicilia" non vi è bisogno di ricordarlo, dato che da queste stesse pagine è stata riassunta la situazione da Vittorio Emiliani e molto efficacemente.
È opinione comune dei tecnici che questo modello stia ingenerando solo una gigantesca confusione che porterà all'immobilismo, alla morte lenta delle competenze tecniche in barba al moltiplicarsi in campo universitario degli indirizzi specialistici, e che tutto questo non sia altro che il preludio alla soppressione del Ministero e con ciò alla morte della tutela del patrimonio culturale.
Se siamo convinti che ancora valga la pena di tutelare il nostro territorio e di preservarlo, in quanto bene comune, patrimonio di tutti, per non parlare poi dei risvolti legati al turismo e a tutto l'indotto che ad esso è legato, e della speranza di occupazione che potrebbe dare ai giovani un settore come questo, bisognerà essere capaci di guardare al futuro, di pensare con coraggio a nuove forme di organizzazione che prevedano una struttura leggera al centro, mentre sul territorio dovranno operare le soprintendenze dotate di autonomia gestionale, con i musei legati al territorio.

** Presidente Assotecnici*

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 29 dicembre è stata di 129.816 copie